

Giovedì 18 giugno 1998

6 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Sconfessato il «padre» delle nuove norme. I Verdi: «Penoso lo spettacolo delle divisioni nel governo»

Misure anti-carcere

Il no di Fini spacca An

Allarme del Csm: «Troppo lavoro, uffici in emergenza»

ROMA. Bufera in An: qualcuno deve aver chiesto punizioni esemplari e il taglio di qualche testa, tanto da costringere Gianfranco Fini a una complessa manovra: sconsigliare la legge che può far perdere voti d'ordine, da un lato, e garantire che non sarà «cacciato» nessuno, dall'altro. Centro della discordia: la legge sulle pene alternative al carcere, primo firmatario Alberto Simeone (An), secondo Luigi Saraceni (Ds). Ieri, Simeone ha attaccato e deriso il suo collega di partito Gasparri che il giorno prima s'era scagliato contro la legge. Un po' dopo, Fini ha preso le distanze dalla legge Simeone sulla quale i parlamentari di An, al momento del voto per approvarla, avevano votato secondo coscienza. Ora il capo di An è costretto a sostituire la libertà di coscienza con un giudizio netto: la legge, «pur essendo firmata da un parlamentare di An, non convinceva e non convince il partito e non convince nemmeno chi lo dirige». Poi, forse rivolgendosi a chi ne ha chiesto la testa, Fini scandisce: «Ma per questo non potevo cacciare l'on. Simeone». Paradosso inedito quello di Fini: è il primo leader a esprimere disaccordo su una legge che ha come primo firmatario un componente del proprio partito. La spaccatura è verticale. La legge

sembra aver toccato i nervi scoperti della cultura del partito di Fini che non è stata mai garantista. Dalla Campania il presidente della giunta Antonio Rastrelli (An), solidarizza con Simeone ricordando che «il giustizialismo è fuori moda». E aggiunge: «I dati dimostrano che la microdelinquenza è un fatto indipendente dalla pena e dalla reclusione». Scende in campo anche Alfredo Mantovano, colonnello di Fini e responsabile dei problemi della giustizia di An, per accusare Simeone di ingenuità e utopismo. «Farebbe meglio a stare coi piedi per terra».

Il leader della destra
«Questa legge non mi piace... Naturalmente, ciò non mi autorizza a cacciare un deputato»

Il dissenso va oltre i vertici e si allarga a macchia d'olio. Fini prende le distanze dalla legge? Poco dopo i deputati Sergio Cola e Vincenzo Fragalà, entrambi di An, fanno sapere di essere con Simeone perché contro la legge si stanno «muovendo preconcetti ed iniziative di disinformazione non sempre in buona fede». Gasparri è si-

stemato. Più esplicito Antonio Lisi, vice presidente dei senatori di An, che lancia un pesante avvertimento: «Non si può compiere il dovere parlamentare con l'ipotesi del rischio di essere «cacciati» dal partito. Correremo il rischio, se così fosse, di vedere il partito medesimo ridotto a poche unità». Come dire: volete che restino qui solo i Gasparri e quelli che la pensano come lui? Un dibattito furioso, quindi, non sempre trasparente, perché non si capisce chi ha chiesto di «cacciare» chi e perché, da An. Contro Simeone, invece, il deputato Filippo Asciero. Per lui la legge serve a «crocifiggere il cittadino».

Ieri c'è stata anche una raffica di dichiarazioni di esponenti dell'Ulivo, tutti schierati a difesa della legge e polemici con le spaccature dentro il governo (in realtà la polemica è con le posizioni del ministro degli interni). Mauro Paissan e Maurizio Pironi (capigruppo di Camera e Senato dei Verdi) hanno giudicato «penoso lo spettacolo offerto dal governo sulla

legge Simeone-Saraceni. Una legge tra le più positive di questa legislatura che viene difesa dal ministro della giustizia e attaccata dal ministro degli interni chiamato invece ad applicarla». Nel merito Paissan e Pironi, sostengono: «Il governo e la maggioranza di centro sinistra dovrebbero farsi forti di provvedimenti che migliorano il livello di civiltà del nostro paese. Sorprende di dover assistere, invece, a reazioni che non fanno altro che fomentare l'allarme sociale». Il responsabile della giustizia del Ppi, Pietro Carotti, è stato lapidario: «La legge ha il solo scopo di metter fine a discriminazioni e iniquità inaccettabili. Le misure alternative erano già presenti nella Gozzini anche se ne godeva solo chi era informato e poteva permettersi una buona difesa». Carotti dice anche di comprendere le

preoccupazioni del ministro Napolitano ma, aggiunge, «il carcere non può essere la risposta alle difficoltà che si hanno nell'assicurare il controllo di chi usufruisce delle pene alternative». Nettissima la soddisfazione della Caritas mentre tuona contro la Lisipo, un sindacato autonomo della polizia.

Ieri il Csm ha deciso «in via del tutto eccezionale e straordinaria» ad avviare il meccanismo per la copertura di tutti i posti vacanti degli Uffici di sorveglianza.

Una risposta alla «situazione di emergenza» creata dall'entrata in vigore della legge Simeone-Saraceni. Verranno coperti undici posti di magistrato di sorveglianza sparsi un po' in tutta Italia.

Aldo Varano



Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini Gentile/Ansa

L'esponente Ds difende le novità

Il caso dei reati sessuali

Buffo: «Colpevoli in libertà? Falso, decide il giudice»

ROMA. Difende la legge Simeone-Saraceni Gloria Buffo, dirigente nazionale Ds e una sensibilità particolare sui problemi delle donne e dei minori. La difende anche quando le chiedono come mai non si è pensato di escludere dai benefici i reati a sfondo sessuale e contro la famiglia. Possibile che possa tornare a casa, per starci 24 ore su 24, anche chi tra le pareti domestiche ha massacrato di botte o ha fatto violenza a moglie e figli? Gloria Buffo riflette: «Questa possibilità già esisteva. Come funzionava prima: tu venivi arrestato. Poi, se non eri un extracomunitario che non conosce le lingue o un emarginato, ma avevi un buon avvocato, venivi a sapere di poter usufruire delle pene alternative. Ora cosa cambia? Che prima di arrestarti, ti avvisano che hai la possibilità delle pene alternative. Insomma, era già così ma potevano avvantaggiare solo i «privilegiati». Ma il problema di reati sessuali e contro la famiglia non esiste comunque? «Il magistrato di sorveglianza dice l'esponente Ds - ha tutte le possibilità in questi casi per negare le pene alternative. Lui, del resto, non è lì per favorire il reiterarsi dei reati sessuali, ma per controllare. E non mi risulta che i magistrati di sorveglianza siano di manica larga. Ho fiducia in questa legge e nella magistratura di sorveglianza. Il problema vero, invece, è quello di dare ai magistrati gli strumenti perché la legge venga rispettata». Infine, una precisazio-

ne: «Se si facesse una discussione su quali reati escludere dai benefici della legge, sarebbe lunga e complicata con tante opinioni diverse, tutte legittime. Sui reati sessuali c'è un'attenzione molto intensa per fortuna. Ma non tutti i reati sessuali sono uguali per gravità».

Gloria Buffo vuole aggiungere due punti: «Io sono d'accordo con Flick. Capisco le preoccupazioni del ministro Napolitano, ma non condivido l'idea secondo cui la sicurezza coincide con il carcere. In paesi avanzati e tutt'altro che lassisti, penso alla Germania, sul totale delle pene irrogate quelle detentive sono una minoranza. Accade perché in un moderno sistema delle pene bisogna puntare non solo al recupero, come dice la nostra costituzione, ma tenendo conto che le pene più efficaci per la protezione della società e dei cittadini non sempre sono la detenzione».

E sul fenomeno di tanti magistrati contrari alla legge, conclude: «Anche nella parte migliore della magistratura c'è una tale consapevolezza della sproporzione tra il illegalità che vengono commesse e i mezzi per combatterle che si cerca ogni volta, per disperazione, la scorciatoia. E su questo, c'è anche molta responsabilità dei partiti politici. È impressionante la deriva strumentale su tutte queste questioni del Po- loe in particolare di An».

A.V.

L'INTERVISTA

Parla il relatore del testo che fa discutere

Simeone: «Che amarezza le critiche ma di questa legge non mi pento»

Il deputato: «Gianfranco mi ha reso onore»

ROMA. Maurizio Gasparri, ex braccio destro di Fini, attacca la legge Simeone-Saraceni? Alberto Simeone, avvocato di Benevento e parlamentare di An, detta alle agenzie: «Non è in grado di comprenderla». E aggiunge lapidario: «Gasparri datemelo non parlava, ora ha ripreso a esternare anche in materie sulle quali, per la sua storia personale, per il suo curriculum scolastico e per le sue capacità, non conosce nulla...».

Fini prende le distanze dalla sua legge.
«Ne prendo atto. La mia legge non deve necessariamente piacere. Per i parlamentari vige il principio dell'assenza di vincoli. Certo, mi dispiace che Fini non la condivida. Mi amareggia. Ma l'intero parlamento l'ha approvata».

Forse ha toccato un nervo scoperto. An mica è garantista.

«Che dice? Quella di An era una cultura assolutamente garantista. Noi non dimentichiamo quello che negli anni passati è stato fatto. Ma i tempi e le condizioni cambiano l'ap-

proccio al problema. Non ritengo di aver urtato la cultura del mio partito».

Ma Fini...
«Le dichiarazioni di Fini, pur non condividendo la legge, sono di grande equilibrio e non possono essere interpretate diversamente».

Fini dice che An lasciò sul voto libertà di coscienza solo perché il primo firmatario era lei.

«Vuol dire che ha apprezzato lo sforzo di un parlamentare del suo gruppo. È una dichiarazione che mi rende onore. Lui ha tenuto presente che un deputato di An ha firmato una legge che ha poi raccolto il consenso di tutto il Parlamento».

Cosa vorrebbe dire a Fini?
«Niente (ride, ndr). Vorrei solo che gli organi d'informazione non continuassero in un'opera di disin-

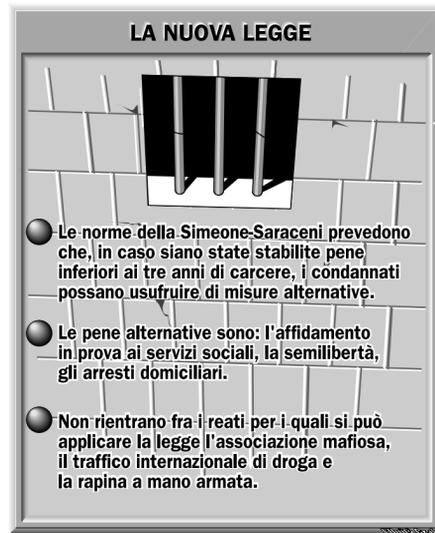
formazione dell'opinione pubblica che è francamente sconcertante. La legge viene descritta in modo opposto ai suoi principi ispiratori, e alla sua portata. Mi auguro che domani il suo giornale lo scriva a chiare lettere».

Lei sta dicendo che Fini e Gasparri

La nostra cultura è garantista Gasparri? Non sa nulla

non hanno capito la legge.

«No. Loro non la condividono perché non condividono la legge Gozzini. Vede, la legge Simeone non è altro



che un'esplicazione della Gozzini. Come sta vivendo queste ore? È preoccupato?

«No. Certo, le polemiche non rasserano mai. Mi auguro soprattutto che ci sia una informazione oggettiva».

Pentimenti?
«Per carità. Io l'ho voluta senza tentennamenti e ora che è legge dello Stato sono contento. Le polemiche, naturalmente, amareggiano».

Ma nelle posizioni di Gasparri e Fini non c'è la preoccupazione di perdere voti d'ordine?

«La sicurezza del cittadino non la dà questa legge che viene strumentalizzata e presentata male alla gente

comune».

Ma Gasparri e Fini non sono la "gente comune"?

«Fini è stato di grande onestà. Gasparri ha esagerato e male interpretato la legge».

Lei gli ha detto che è ignorante e che andava male a scuola.

«La mia è stata una reazione non estremamente contenuta».

Mantovani le consiglia di stare zitto.

«È un invito che esaminerò meglio. Ma nel caso dovremmo stare zitti in tanti, in tanti momenti e su tante cose».

A.V.

Criminalità

Sinisi: «Copiamo New York»

ROMA. Roma e Milano come New York. Le città italiane potrebbero presto applicare il «modello Giuliano» per combattere la criminalità. L'idea è del sottosegretario all'interno Giannicola Sinisi che ha studiato il sistema adottato dal sindaco di New York, in una serie di incontri, nei mesi scorsi. I sindaci di Roma e Milano hanno già manifestato il loro interesse. Il sistema in sintesi: si dividono le città per settori omogenei; si raccolgono le denunce presentate zona per zona; si individuano così le aree dove maggiore è la preoccupazione della gente e vi si concentra la presenza di forze di polizia specializzate nel contrasto del tipo di reato che vi viene commesso.

«Depenalizzazione? Meglio di no»

Il Senato rinvia l'esame: «Troppe polemiche, non è opportuno»

ROMA. Ieri il Senato aveva iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, una serie di norme da utilizzare per diminuire l'ingolfamento dei tribunali. Il testo all'attenzione dell'aula di Palazzo Madama era il frutto di un lunghissimo iter durato, in commissione Giustizia, diversi mesi: l'esame, invece, non si è avviato. La conferenza dei capigruppo ha deciso, infatti, di togliere il provvedimento dall'ordine del giorno. Lo ha annunciato all'assemblea il presidente di turno, Domenico Contestabile. Non è previsto nemmeno nel calendario delle due prossime settimane. Sembra un rinvio sine die.

Due possono essere i motivi della improvvisa e inopinata decisione: uno, il mancato accordo all'interno della maggioranza, per alcuni contrasti che si erano palesati tra Ppi e gli altri gruppi del centro-sinistra. Come si ricorderà, era stato proprio il presidente della commissione Giustizia, il popolare Zecchino, che

aveva proposto, nel corso dell'esame, la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti; proposto poi accantonata per la contrarietà degli altri gruppi di maggioranza. Restano però alcuni altri punti da chiarire che hanno richieste e probabilmente richiederanno altri incontri e rinvii.

Fassone, Ds
«Visti i toni, ci è parso meglio far calmare le acque, prima di esaminare un altro testo caldo»

L'altro motivo, quello di più scottante attualità, è direttamente collegato alle forti polemiche che, in questi giorni, sono sorte, anche tra la maggioranza e nello stesso governo, sulla ormai famosa legge Simeone-Saraceni, sulle scarcerazioni, approvata recentemente dal Parlamento. È stato il senatore popolare Luigi Follieri, a dare subito questa interpretazione. «Il rinvio,

ha detto è colpa delle polemiche suscitate dall'approvazione della Simeone-Saraceni». «È parso inopportuno, infatti, ha aggiunto, esaminare e, quindi, votare un provvedimento come quello della depenalizzazione per reati minori all'indomani delle polemiche nate per colpa di un'errata interpretazione della legge Simeone-Saraceni».

Evidentemente è pesato sui senatori il timore che la taccia di «colpo di spugna» - che è stato da più parti lanciato contro la legge sulle scarcerazioni - potesse facilmente allargarsi anche a quanti hanno messo a punto il progetto sulla depenalizzazione e si apprestavano ad un voto favorevole. D'accordo sull'opportunità di un rinvio anche il sen. Elvio Fassone, Ds. «Visto quello che è stato detto - ha sostenuto - e il tono che è stato

usato, ci è sembrato meglio far calmare le acque prima di esaminare un altro provvedimento caldo come quello della depenalizzazione dei reati minori». «Ci avrebbero accusato - ha aggiunto - di portare la giustizia allo sfascio: spero che, nel frattempo, si capisca esattamente il contenuto di questa legge». «Quello che è apparso ieri e oggi sui giornali - ha concluso - è il frutto di una cattiva interpretazione del testo che stabilisce, invece, solo un principio di uguaglianza tra i condannati, tutti i condannati per reati minori e ad una pena detentiva non superiore ai tre anni sanno che avranno possibilità di chiedere pene alternative al carcere».

Il clima in Senato era questo, ieri. Un timore diffuso, come dicevamo, la sensazione che sicuramente anche sulla legge per la depenalizzazione si sarebbero scatenate una furibonda polemica, con l'opinione pubblica abbastanza persuasa che le leggi che



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

via via governo e Parlamento varano sulla giustizia sono lassiste.

Ricordiamo che il provvedimento ora rinviato fa parte integrante del famoso «pacchetto» messo a punto per riformare il settore della giustizia nel nostro Paese e doveva essere di complemento alla legge sul giudice unico, approvata nei giorni scorsi. Obiettivo centrale, accelerare i processi più importanti, liberan-

do i tribunali da valanghe di cause su piccoli e piccolissimi reati. Un provvedimento che era già stato votato alla Camera. Reati che passano in parte al giudice di pace e riguardano la disciplina degli alimenti, della navigazione, illeciti amministrativi, assegni bancari e postali e anche il consumo di droga.

Nedo Canetti